

CRONACA

Bimba diventa cieca maxirisarcimento da due milioni di euro

La corte d'Appello condanna il Civico e l'oculista "Poteva guarire, la malattia fu diagnosticata in ritardo"

SALVO PALAZZOLO

In primo grado, quattro anni fa, era già stata una sentenza record: un milione e 600 mila euro per una bambina diventata cieca. Adesso, la corte d'appello di Palermo aumenta il risarcimento a quasi due milioni di euro, un altro record, per la precisione un milione 967 mila 118,50 euro. È quanto dovranno pagare l'oculista Luciano Licandro e l'azienda Civico alla bambina e ai suoi genitori, assistiti dall'avvocato Loris Mantia.

È una delle pagine più imbarazzanti della sanità siciliana: sedici anni fa, una bimba nata prematura, alla trentunesima settimana, non fu sottoposta ai controlli necessari. Una grave leggerezza, che già a un anno condannò la piccola alla cecità, a causa di una terribile malattia alla retina non diagnosticata in tempo.

L'oculista ha subito anche un processo penale: in primo grado è stato assolto, in appello la corte ha ritenuto invece la sua responsabilità, ma la prescrizione gli ha evitato la condanna. Ora, i giudici dicono che il maxi risarcimento dovrà essere pagato anche dall'Arnas Civico perché la bambina era in cura al Di Cristina; è stata comunque esclusa, in sede penale e civile, la responsabilità dell'equipe di neonatologia, che inviò correttamente la piccola all'oculista. Per l'azienda Civico un problema non da poco, perché la società assicurativa la "Obe insurance limited" si è tirata fuori dal caso, e la corte d'appello le ha dato ragione. Nel processo è però spuntata un'altra società assicurativa, la Unipol, con cui il medico aveva stipulato un'altra assicurazione.

Oggi, la protagonista di questo caso ha 16 anni. Una ragazzina molto brava a scuola, una ragazza coraggiosa. Quanto i suoi genitori l'hanno avuta in affidamento dal tribunale per i minorenni aveva quattro mesi, la malattia non era stata ancora diagnosticata. Resta l'amarezza per un caso che forse poteva essere affrontato in maniera del tutto diversa. Ha scritto il tribunale: «A Licandro è imputabile il fatto che con l'esito impropriamente rassicurante del duplice controllo oculistico ha privato la piccola di un adeguato monitoraggio che ha fatto sì che potesse sviluppare la malattia lontana da ogni osservazione clinico-strumentale, impedendo quindi che venissero adottate le consequenziali condotte». I consulenti nominati dal giudice sostengono che una diagnosi corretta, fatta per tempo, avrebbe dato molte possibilità alla bambina: poteva esserci anche il 50 per cento di probabilità di guarigione. Invece, è accaduto l'irreparabile. Scrivono ancora i giudici: «Si trattava di un piccolo paziente da inquadrare nella categoria a medio rischio e dunque da sottoporre al primo screening non prima della quarta settimana di vita. Nella fattispecie, i neonatologi, correttamente, si dimostrarono ben consapevoli del rischio di retinopatia del prematuro, prevedendo il dovuto e necessario screening oculistico». La prima visita fu effettuata a 16 giorni dalla nascita, «probabilmente troppo presto perché si potesse effettivamente fare una diagnosi di retinopatia», scrive il giudice. Fu comunque prevista una visita 14 giorni dopo. «All'esito dei predetti controlli l'aspetto del fondo oculare fu semplicemente descritto come "normale", senza alcuna descrizione», prosegue la sentenza. I consulenti del giudice si sono chiesti come abbia potuto l'oculista definire "normale" «un fondo oculare che inevitabilmente avrebbe dovuto mostrare

quanto meno i segni fisiologici della immaturità retinica». Anche il secondo controllo viene definito dal giudice «superficiale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La prescrizione del reato ha evitato a Luciano Licandro la pena detentiva. Dovrà comunque onorare l'indennizzo

L'OSPEDALE

L'ingresso dell'ospedale dei bambini Di Cristina teatro del caso

LA REQUISITORIA. La pena più alta è stata sollecitata per l'ex medico del Palermo e per la sua collaboratrice

L'inchiesta sull'assenteismo al Cto, chiesti 3 anni e mezzo per Matraccia

••• Tre anni e mezzo per l'ex medico sociale del Palermo calcio, Roberto Matraccia, altrettanti per la sua più stretta collaboratrice, Carmela Termini, pene che si attestano fra un anno e un anno e sei mesi per gli altri sei imputati. Le richieste del pm Claudio Camilleri contro i «furbetti del cartellino» (espressione ormai abusata, per il ripetersi di casi del genere in tutta Italia) riguardano un gruppo di medici e infermieri del Cto, il Centro traumatologico ortopedico, che fa parte dell'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello.

Furono pizzicati, nel 2011, grazie a intercettazioni video e ambientali, effettuate dai carabinieri del Nas: come decine di dipendenti pubblici di tutto il Paese, avrebbero strisciato i badge gli uni

degli altri, facendo a turno per consentirsi reciprocamente ritardi, uscite e rientri non autorizzati.

Il pm chiede le pene al giudice monocratico della quinta sezione del tribunale Patrizia Ferro, in un dibattimento centrato su fatti molto attuali. La valutazione di questo caso, che risale a cinque anni fa, colpì infatti per la presenza tra gli indagati dell'ortopedico Matraccia, volto noto per la tifoseria rosanero. L'altro motivo che suscitò scalpore fu la valutazione molto severa del gip Marina Petruzzella, che «rigitò» la richiesta di sospensione dal servizio, avanzata dal pm Maurizio Agnello. E questo non perché non ci fossero gravi indizi, ma per la ragione opposta: ce n'erano troppi e la misu-



Roberto Matraccia

ra interdittiva era sembrata troppo blanda al giudice. Da qui il rifiuto di applicare un provvedimento cautelare diverso dall'arresto e il paradosso dell'impossibilità per il pm di adottare contromosse.

La sospensione comunque ci fu lo stesso, ma fu disposta in via cautelare dalla direzione dell'ospedale, che aveva allontanato dal servizio Matraccia e gli altri con un provvedimento amministrativo. Le richieste di pena (che per loro si attestano intorno ai 12-18 mesi) ieri sono state avanzate anche per tecnici e impiegati dell'ospedale: Antonino Calandra, Antonino Gagliano, Anna Salamone, Adriana Testa, Maria Concetta Maggiore e Maria Maggio.

Il rappresentante dell'accusa ha molto battuto su quel che risulta dalle indagini e dalle videoriprese effettuate in prossimità delle macchine che leggono i badge. Inequivocabili, a suo avviso, gli esiti di indagini che confermerebbero un quadro definito sconsolante e sconcertante. **R. AR.**

Fertility e calo nascite

Le cause. A parte la crisi economica, sempre meno coppie programmano di procreare. Oggi le donne sono più impegnate nella società rispetto agli Anni 80

Sicilia, addio culla chi non lavora non fa più figli

Dal 2004 nell'Isola si registra un tasso di natalità in costante decremento. Nel 2014 sono venuti al mondo 44.876 bimbi

ANTONIO FASCONARO

PALERMO. «Chi non lavora non fa l'amore», cantava negli anni Settanta il "molleggiato Adriano Celentano che oggi potremmo parafrasare, in occasione del "Fertility day" «chi non lavora non fa figli».

Ebbene è così. La crisi economica ha portato anche a rinunciare a procreare. Sono finiti i tempi delle famiglie numerose e delle nascite in occasione

GLI STRANIERI RESIDENTI. Nel 2014 nell'Isola sono stati censiti 162.408 cittadini di altre nazionalità (Rumeni al primo posto). I nuovi nati sono stati 2.177, mentre i morti 215 con un saldo naturale di +1.962

del "boom" economico degli anni Sessanta.

Oggi le coppie, prima di mettere al mondo i figli ci pensano non uno o due volte, ma di più e al contempo guardano anche al portafoglio.

In Sicilia, stiamo veramente messi male: si nasce sempre più meno. Dal 2004 ad oggi nell'Isola si registra un tasso di natalità in costante decremento. Gli ultimi dati aggiornati sono riferiti al 2014 che non si scostano da quelli dell'anno precedente: il tasso, infatti, si è attestato all'8,8-8,9 per

CON IL "FERTILITY DAY" IL "CANNIZZARO" È CAPOFILA

Catania, con l'ospedale "Cannizzaro" è infatti una delle quattro città capofila dell'iniziativa del "Fertility Day" individuate a livello nazionale, oltre a Roma, Padova e Bologna. Al "Cannizzaro" si parlerà oggi dell'età fertile nell'uomo e nella donna, l'importanza della prevenzione e dell'informazione, con temi sul concepimento, sulla diagnosi prenatale, sulla gestione della gravidanza e sulla salute del bambino. I lavori saranno introdotti dal prof. Paolo Scollo, direttore del dipartimento Materno-infantile del nosocomio e presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) e saranno moderati dalla ginecologa Maria Zezza, capo redattore di Rainews 24.

mille abitanti contro una media nazionale di 8,9 nati ogni mille abitanti.

L'età media della popolazione della Sicilia nel 2014 è di 42,37 (40,99 per le maschi e 43,67 per le donne), tre anni in più rispetto al 2004 ed inferiore a quella nazionale che si attesta su 44,2.

Quindi la struttura demografica attuale, come è stato più volte sottolineato all'Osservatorio Epidemiologico della Sicilia, la si fa correlare al declino generalizzato della fecondità anche nel Meridione condurrà ad un rapido processo di invecchiamento della popolazione anche nell'Isola.

Basta leggere il bilancio demografico aggiornato al 2014 per rendersi conto della gravità di questo fenomeno.

Al 1 gennaio 2014 nell'Isola sono stati censiti 5.094.937 abitanti, i nuovi nati sono stati 44.876 mentre i morti 49.665 con un saldo di -4.789. Ciò significa che si nasce sempre meno e si muore di più. Poi, però se spostiamo l'obiettivo sugli stranieri residenti nell'Isola ci accorgiamo che nel 2014 su una popolazione non 162.408 stranieri residenti il 3,19% di tutta la popolazione, i nati sono stati 2.177 mentre i morti 215. In questo caso il saldo naturale è positivo: +1.962. Quindi gli stranieri non guardano alla crisi e fanno più figli rispetto ai siciliani, naturalmente con il dovuto rapporto.

Ma non si può addebitare questo fe-



NUOVA POLEMICA. Dopo le critiche mosse al ministro Lorenzin per avere promosso il Fertility day, una nuova polemica è scoppiata ieri: i manifesti che promuovono l'evento sono stati giudicati discriminatori e razzisti.

nomeno soltanto alla crisi economica. Secondo gli esperti, rispetto agli anni '80 la donna siciliana è meno fertile. Le cause? L'età avanzata rispetto al passato per il matrimonio, ci sono ancora donne a 35 anni che preferiscono il lavoro alla famiglia, ma c'è anche da aggiungere che aumentando l'età della donna aumenta anche quella dell'uomo, quindi se negli anni Ottanta si facevano più di due figli, oggi il calo è davvero sotto gli occhi di tutti: mediamente si fanno 1, al massimo due figlie non di più. A parte qualche eccezione.

Altro dato interessante è quello relativo allo stato civile. Su 5.092.080 siciliani, i celibi sono 1.131.353, le nubili 1.007.429, i coniugati 1.257.232, le coniugate 1.263.662, i divorziati 25.849, le divorziate 42.673, ed infine i vedovi sono 57.936, mentre le vedove 305.946.

Altro dato interessante è quello relativo al trend familiare. Nel 2005 in Sicilia c'erano 1.915.343 con 2,62 componenti medi, nel 2014 sono passate a 2.025.122 con 2,51 componenti medi.

L'intervento

Le giuste competenze

L'infertilità o sub-fertilità in Italia, interessa una platea di circa 800mila coppie, che riferita alla popolazione in età fertile (20-42 anni), rappresenta un'incidenza di malattia dell'8-10%. Sì, questo è diventato un allarme sociale. L'aumento del tasso di infertilità, è responsabile di una riduzione del tasso di fecondità all'1,35. Uno dei più bassi al mondo. Siamo diventati tra i Paesi in Europa, dove nascono meno bambini. Su 10 coppie, 1 su 5 ha difficoltà a procreare per vie naturali. L'infertilità è una malattia multifattoriale. Circa il 40% delle cause di infertilità riguardano prevalentemente la componente femminile, l'altro 40% riguarda il maschio ed un 20% invece è di natura mista. Di fronte a questi dati, va da sé che la funzione riproduttiva venga tutelata. Se questo trend continua, fra 50 anni, l'Italia sarà un Paese costituito solo da anziani. Con catastrofiche conseguenze sociali ed economiche, per il welfare pensionistico, e per le gravi conseguenze, sulla produttività del Paese. E allora l'organo politico competente, ha organizzato il "Fertility day" e ha pubblicato un documento, "formativo e informativo" che vuole essere anche un tentativo di definire aggiornate e innovative linee guida. Rilanciando il modello di unità di Medicina della Riproduzione multidisciplinare, alla base dell'approccio della infertilità, composto da specialisti, che con le loro conoscenze e, coprono tutti gli aspetti che interessano l'infertilità. Questo è il "mantra" clinico-scientifico dominante nel piano adottato dalla Ministra Lorenzin. E' l'idea di una équipe integrata, avamposto scientifico-culturale di fronte a problemi così complessi, dove l'integrazione di figure diverse, anche distanti, come il ginecologo e l'andrologo, assicurano un approccio e una conoscenza che non compartimentalizzino l'indagine solamente a uno dei due componenti.

La linea è chiara, e non rappresenta una novità, perché noi l'abbiamo avanzata e attuata dal 1998 al 2011 nell'Università di Catania al Garibaldi Centro. Una realtà che qualcuno, come abbiamo denunciato in altre occasioni, anche da queste pagine, ha calpestate ed evoluto cancellare, solo per "esigenza" politica. Quindi dobbiamo fare crescere una figura nuova di un medico che si occupi della salute riproduttiva ("medico della riproduzione"), con competenza sulla malattia: l'infertilità. Questa nuova figura deve necessariamente avere conoscenze sui problemi che possono affliggere i due componenti della coppia. Il documento, nelle sue 137 pagine, è ancora più esplicito e molto determinato. Così dissertava: perché affidare la direzione dei centri di Procreazione Assistita (Pma) a un medico solo perché è specialista in ginecologia, ma che non ha mai acquisito esperienza e non si è mai interessato di riproduzione e fargli dirigere un laboratorio che si occupa di tecniche di Pma? Succede ancora oggi, anche nel nostro territorio, con l'avvio degli assessorati che non controllano il possesso degli specifici requisiti, dei direttori generali e anche con qualche responsabilità degli Ordini Professionali. Queste Unità di medicina della Riproduzione, devono porsi come unità a complessità crescente, con figure che sono propedeutiche alla Ostetricia e ginecologia, nella loro classica accezione, ed anche alla stessa Andrologia, nel termine omonimo. Solo così si può rilanciare una diagnostica nuova, che segua e si adegui, alle nuove conoscenze nel settore e che assicuri innovazione e prestazioni aggiornate e di qualità. Che si caratterizza per un approccio progressivo su step ordinati e consequenziali: da quelli più semplici e banali, a quelli più complessi. Una medicina che non abusi di approcci diagnostici standardizzati e ripetitivi, magari per interessi economici diretti. Bisogna anche evitare che nei centri di Pma si avvino tutto le coppie, senza completare un iter diagnostico preliminare, che risponde ad una pratica medica di qualità. Sembra un cattivo auspicio la dichiarazione di un politico del partito di maggioranza che si è inserito nello scontro, che è iniziato, forse per qualche messaggio equivoco, in occasione della iniziativa governativa del "Fertility day": apriamo i centri di Pma a tutti. Ecco servita un'altra frittata.

PROF. GIANCARLO R. D'AGATA

La ricerca

Procreazione assistita, circa 4mila le coppie in attesa d'intervento

Quattro i Centri siciliani pubblici autorizzati dall'assessorato alla Salute

PALERMO. «Ben vengano iniziative come quella prevista domani con il "Fertility day". Perché teniamo alta l'attenzione non solo sul processo che riguarda la fertilità femminile e maschile ma invitiamo i giovani ad avere più cura negli approcci e sulla prevenzione». E' questo il pensiero del prof. Antonio Perino, direttore dell'unità operativa di Ostetricia e Ginecologia dell'azienda ospedaliera "Villa Sofia-Cervello", nonché past president della Società Italiana di Endoscopia Ginecologica (Sielg).

Oggi, in occasione del "Fertility day" non si poteva non parlare anche

L'esperto. Il prof. Antonio Perino: «Entro l'anno inserita nei Lea»



L'OSPEDALE "GARIBALDI" DI CATANIA È TRA I CENTRI PUBBLICI AUTORIZZATI PER LA PROCREAZIONE ASSISTITA

di fecondazione assistita nell'Isola e mettere a fuoco, come si dice in questi casi, lo "stato dell'arte".

«Siamo ancora allo stato embrionale - aggiunge il prof. Perino - benché vi sia stata una buona accelerata negli iter burocratici negli ultimi mesi. Attendiamo fiduciosi la decisione del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin che ha promesso che la Pma (Procreazione medicalmente assistita, ndr), possa divenire una vera e propria patologia tanto da essere inserita a pieno titolo nei Lea (Livelli essenziali di assistenza, ndr).

Secondo una stima che è stata diffusa qualche mese fa, in Sicilia le cop-

pie che sarebbero pronte a sottoporsi al calendario di prestazioni per la Pma, sarebbero 3-4mila anche se tanti in questi ultimi tempi hanno preferito "emigrare" in altri Centri del nord Italia, soprattutto Lombardia, Emilia Romagna e Toscana.

«I Centri autorizzati in Sicilia dall'Assessorato alla Salute - sottolinea Perino - stiamo parlando di quelli pubblici sono 3 negli ospedali di Catania (Garibaldi, Cannizzaro e Vittorio Emanuele, ndr) ed 1 a Palermo ma si tratta di una struttura unica interaziendale (ospedale Villa Sofia-Cervello, Policlinico e Asp di Palermo con l'ospedale Ingrassia, ndr). A que-

Festa per i 5 gemellini Cerrito

PALERMO. Domani compiranno un anno divita i cinque gemellini nati all'ospedale Cervello del capoluogo isolano. I genitori Gianluca Cerrito e Jessica Sciacca festeggeranno il primo compleanno di Giada, Maria Pia, Giovanni, Luigi e Giuseppe Mattia. Sempre domani alle 12,30 presso il reparto di Ostetricia e Ginecologia del "Cervello" dove i cinque gemellini hanno visto la luce alle 18,30 del 23 settembre 2015 insieme a loro a spegnere la prima candela sulla torta, i medici e il personale del reparto, con in testa il direttore prof. Antonio Perino.

sti si aggiungono i centri privati autorizzati 2 a Catania e 4 a Palermo anche se nell'Isola non autorizzati ma che operano da tempo ve ne sono tanti altri».

Stabilita dalla Regione da diversi mesi anche le tariffe. Occorreranno circa 1.500 euro per interventi di fecondazione eterologa con seme da donatore e con inseminazione intrauterina (tecnica di livello 1); 3.500 euro per la fecondazione eterologa con seme da donatore in vitro (tecnica di livello 2); 4.000 euro (compreso il costo dei farmaci) per la fecondazione eterologa con ovociti da donatrice volontaria e, come tale, senza diagnosi di infertilità personale (tecnica di livello 3).

I centri di Pma ammessi al finanziamento, tramite il fondo nazionale istituito con una legge del 2004, riceveranno una sovvenzione di circa 4 milioni di euro. Tra le Asp siciliane coinvolte quella di Palermo (per le province di Palermo, Trapani e Agrigento), di Catania (per Catania, Siracusa e Ragusa), di Caltanissetta (per Caltanissetta ed Enna), e di Messina. Il controllo sulle prestazioni sanitarie erogate e sulla qualità del servizio reso ai pazienti sarà effettuato da una apposita commissione permanente di valutazione.

«Le coppie siciliana - aggiunge il prof. Perino - attendono fiduciosi che il ministero possa stabilire che questo tipo di intervento possa rientrare nei Lea. Oggi il costo medio di una Pma è di 2800 euro: 1.800 a carico delle coppie e 1.000 della Regione».

A. F.

L'ALTRA PIAZZA
Una vera e propria contromanifestazione al Fertility Day è quella dell'Associazione Hera onlus di Catania con l'iniziativa "Tutela la tua genitorialità", premiata da grande riscontro e affluenza di pubblico. Già dal 19 settembre, e fino al 24 tutti i pomeriggi dalle ore 16 alle 20, è stato predisposto in Piazza Stesicoro uno sportello informativo e divulgativo. Quello allestito da Hera è di fatto l'unico "Village" aperto al pubblico in Italia.

BONIFICHE. La rilevazione tra febbraio e maggio. Eternit anche in alcune scuole

Piano Amianto, svolto il censimento Trovato in 30 edifici pubblici su 50

PARTINICO

●●● Dopo la recente costituzione a Partinico dell'ufficio amianto presso il settore Ambiente, nei locali dell'ex sezione distaccata del tribunale di Palermo, di via Paolo VI, il Comune muove i primi passi per la redazione del relativo «Piano Amianto». L'Ente, in questa prima fase, infatti, ha già redatto le schede di «autonotifica» riguardo - appunto - la presenza di amianto negli edifici pubblici e in aree di propria pertinenza. Le schede sono state già regolarmente inviate all'Arpa che, a sua volta, dovrà trasmetterle al Dipartimento regionale di Protezione Civile.

Stando ai numeri della rilevazione, dunque, nell'arco del trimestre che va dallo scorso febbraio-marzo a maggio, su una cinquantina di strutture censite, una trentina sono risultate interessate dalla presenza di amianto, tra cui diverse scuole. E proprio tra

queste, il primo circolo didattico «Tennente La Fata», dove a coprire i solai dell'edificio scolastico sono ben 2.500 metri quadrati di amianto.

Ad effettuare i vari sopralluoghi e a compilare le relative schede è stato l'ingegnere Nunzio Lo Grande, funzionario tecnico del Comune. «Ovviamente, la presenza di amianto - spiega Lo Grande - si può concretizzare oltre che nelle lastre che coprono i solai, anche in serbatoi, caldaie, canne fumarie e persino in particolari tipi di corda».

Dopo la prima fase del censimento, come previsto sempre dalle linee guida per la redazione del piano comunale amianto, dovrebbero seguire gli interventi di rimozione e smaltimento dei manufatti contenenti amianto. Le linee guida, nello specifico, forniscono ai Comuni indicazioni in merito agli obiettivi del piano, a come realizzarli, le modalità e la modu-

listica necessarie all'acquisizione delle informazioni sul territorio, le descrizioni dettagliate dei principali tipi di amianto generalmente esistenti e i siti nei quali potrebbe esserci la presenza di questo pericoloso materiale.

Per quanto concerne le discariche abusive con la presenza di amianto, invece, gli agenti del comando della polizia municipale di Partinico nell'agosto del 2014 ne hanno censite oltre una ventina: si trovano in vari siti del territorio comunale e per ciascuna è stata inoltrata comunicazione di notizia di reato contro ignoti alla Procura della Repubblica. La stessa polizia municipale aveva proposto anche un modello di autodenuncia, per consentire ai cittadini proprietari di immobili o terreni contenenti amianto di potersi registrare. L'iniziativa, però, non ha avuto successo, essendo state soltanto due le persone che si sono registrate. (*GDG*) **GRAZIELLA DI GIORGIO**



Peso: 15%

POLITICA

Depuratori e rifiuti la stangata della Ue multa da 225 milioni

Bruxelles punisce la Sicilia tagliando le risorse del 2016 Per le discariche l'infrazione riguarda dodici Comuni

Vania Contrafatto: "Per quest'anno sulle acque non possiamo fare nulla" "Si tratta di quaranta appalti bloccati da un decennio" A rischio anche i fondi 2017

ANTONIO FRASCHILLA

Alla fine la stangata è arrivata e toglierà milioni e milioni di risorse europee alla Sicilia. La mala burocrazia e la mala politica degli ultimi quindici anni ha causato un grave danno all'Isola. Bruxelles ha condannato l'Italia a una multa da oltre 470 milioni di euro all'anno perché non a norma con le procedure di depurazione delle acque, ma di questa cifra solo per il 2016 ben 185 milioni riguardano la Sicilia: la notizia era già trapelata nei mesi scorsi dalla Commissione europea, ma la novità adesso è che questa mega sanzione la Regione la pagherà attraverso un taglio immediato dei fondi europei. «Lo prevede la norma approvata nell'ultima Finanziaria nazionale, lo Stato si rivale sulle Regione attraverso un taglio ai trasferimenti dei fondi Europei», conferma l'assessora Vania Contrafatto, che aggiunge: «Abbiamo avuto conferma del valore della sanzione da parte della Struttura di missione di Palazzo Chigi, purtroppo per il 2016 non possiamo fare più nulla e subiremo questo taglio dei fondi europei a causa dei ritardi di chi mi ha preceduto».

L'assessora Contrafatto assicura che a breve saranno avviate le gare di tutti i 40 appalti per i depuratori da un decennio bloccati. Ma fino ad agosto di fatto la macchina, nonostante la nomina commissariale arrivata da Roma alla stessa Contrafatto, è stata bloccata per problemi burocratici. Risultato? Se non si farà in fretta, c'è il rischio che anche nel 2017 la Regione si veda tagliate risorse europee per 185 milioni di euro.

Quello dei depuratori mai realizzati nell'Isola, con mezza regione che scarica a mare, è uno dei più grandi scandali di Sicilia: al palo da oltre dieci anni ci sono risorse, già stanziato, pari a 1,1 miliardi di euro. Proprio a causa di questi ritardi a inizio anno Contrafatto è stata nominata da Palazzo Chigi commissario straordinario per sbloccare gli appalti. «Ma fino a qualche mese fa non potevamo avviare le gare senza avere le somme in cassa, invece, grazie a un decreto nazionale, adesso basta l'impegno delle somme per poter avviare la macchina e questo ci consente di accelerare molto le procedure», dice la Contrafatto. L'appalto più grande riguarda Misterbianco, un depuratore che da solo vale oltre 200 milioni di euro. Contrafatto ha già firmato la gara integrata che si chiude questa settimana. Ma da Roma sono molto preoccupati perché l'ufficio progettazione della Regione, guidato da Tuccio D'Urso, sarebbe pronto a sollevare dei problemi tecnici e a fermare la procedura: «Sciocchezze — dice la Contrafatto — la gara deve andare avanti perché abbiamo rispettato alla virgola le norme e in qualità di commissario non devo affidare alcuna progettazione alla Regione».

Il tempo scorre e il rischio concreto di un'ulteriore stangata anche il prossimo anno è più che concreto. E le cattive notizie da Bruxelles non si fermano qui. L'Unione europea ha condannato dodici Comuni siciliani a una multa da 40 milioni di euro per discariche abusive. Si tratta dei siti di San Filippo del Mela, Cammarata, Racalmuto, Siculiana, Leonforte, Augusta, Paternò, Monreale, Mistretta, Cerda e Priolo Gargallo. Ma questi Comuni non hanno certo le risorse per pagare la multa e, in alcuni casi,

nemmeno per avviare le bonifiche: la sanzione potrebbe così ripetersi nei prossimi anni. Molti sindaci hanno chiesto aiuto alla Regione, la risposta di Vania Contrafatto è chiara: «Non possiamo pagare noi la sanzione al posto dei Comuni — dice l'assessore — al massimo, come abbiamo previsto nel Patto per la Sicilia, possiamo dare risorse per garantire le bonifiche ». Nel frattempo la Corte dei conti ha avviato una verifica per eventuali responsabilità degli amministratori.

Conti alla mano, soltanto per il 2016 la Sicilia tra Regione e Comuni dovrà pagare multe per infrazioni sui depuratori e sui rifiuti pari a 225 milioni di euro. Il rischio, concreto, è che anche nel 2017 si paghi una stessa multa visti i ritardi burocratici su entrambi i fronti. Da Palazzo Chigi la Struttura di missione, che si occupa delle procedure di infrazione in particolare sul tema della depurazione, si dice «molto preoccupata» per quanto sta accadendo nell'Isola e per i ritardi che si stanno accumulando: «Renzi è costantemente informato della situazione e pronto a intervenire», assicurano da Roma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSIONE

La sede della Commissione europea a Bruxelles A sinistra un impianto di depurazione delle acque: Italia multata per 470 milion

I NODI DELLA SICILIA

DODICI SITI FUORILEGGE, PER METTERLI A NORMA SERVONO INGENTI RISORSE. DA ROMA IN ARRIVO UN COMMISSARIO



Le prime cinque gare per la depurazione sono state celebrate, altre cinque sono in arrivo e poi cinque al mese: è il piano dell'assessore Contrafatto per uscire dall'emergenza in 4 anni

Conto salato per discariche e depuratori

➤ Rifiuti, la mancata bonifica costa 5 milioni l'anno. Multa da 185 milioni per il mancato smaltimento delle acque fognarie

Giacinto Pipitone

PALERMO

Le discariche abusive mai bonificate costano alla Regione 5 milioni e 200 mila euro all'anno. Mentre il continuo rinvio degli appalti per la depurazione delle acque fognarie rischia di costare 185 milioni all'anno. Sono due bombe a orologeria, quelle attivate dalla Corte di Giustizia Europea con due diverse sentenze pronunciate negli anni scorsi a cui ora stanno seguendo le maxi sanzioni, visto che la Regione ha fatto poco o nulla per superare l'emergenza.

Il caso rifiuti è quello per cui la maxi sanzione si sta già pagando. In questa fase la versa lo Stato, che poi si rivarrà sul bilancio della Regione. Ogni sei mesi tutto ciò costa 2,6 milioni.

A essere condannata, fin dal 2007, è stata l'Italia per 198 discariche mai bonificate malgrado la chiusura. Di queste, 12 si trovano in Sicilia a San Filippo del Mela, Cammarata, Racalmuto, Siculiana (un impianto diverso da quello della famiglia Catanzaro), Leonforte, Paternò, Monreale (in contrada

Zabbia), Mistretta, Cerda, Priolo Gargallo. Gli altri due siti da bonificare si trovano ad Augusta: nella rada e nei pressi del campo sportivo.

La maxi sanzione è scattata perché dal 2007 a oggi nessun lavoro di bonifica è stato realizzato malgrado la prima condanna. Lo Stato versa per conto della Regione ogni sei mesi 200 mila euro per ogni vecchia discarica e 400 mila per i siti dove si trovano rifiuti pericolosi (la rada di Augusta).

I lavori per mettere in sicurezza queste aree non costano poco: solo per fare qualche esempio, a Siculiana servono 269 mila euro, a Cammarata 522 mila, a Leonforte 301 mila. Per la zona del campo sportivo di Augusta servirebbero 6 milioni e 572 mila euro.

L'emergenza discariche abusive è stata messa in rilievo nella relazione della commissione parlamentare Ecomafia. L'assessore regionale ai Rifiuti, Vania Contrafatto, è riuscita ad inserire alcuni degli interventi necessari negli Apq (accordi finanziari con lo Stato) e spera che in almeno tre casi si possa superare la procedura di infrazione perché non c'è più il pericolo di inqui-

namento.

Nell'attesa però il tassametro scorso e lo Stato si appresta anche a nominare un commissario per recuperare le somme anticipate a Bruxelles per far fronte alla sanzione: Roma ha già versato una prima rata da 40 milioni e una seconda da 39,8. È un meccanismo che attiverà una reazione a catena perché anche la Regione potrebbe poi rivalersi sui Comuni inadempienti rispetto all'obbligo di bonificare. Era previsto infatti che una parte della Tari venisse accantonata per finanziare i progetti di recupero ambientale ma così non è stato.

E se la sanzione per le discariche è già praticamente sul conto della Sicilia, quella per i depuratori potrebbe arrivare a breve e determinare il crac finanziario. In questo caso l'infrazione sanzionata dall'Ue riguarda la mancata depurazione delle acque: su 110 siti italiani nel mirino, ben 43 si trovano in Sicilia. E per far rientrare l'emergenza servono 80 interventi. Nell'attesa però l'inerzia è costata all'Italia una multa da 476 milioni all'anno.

A quanto ammonta la quota per la

Sicilia? La Contrafatto lo ha quantificato ieri a Venezia durante il convegno Watec Italy: «Alla Sicilia la mancata depurazione potrebbe costare 185 milioni all'anno». Se lo Stato decidesse di rivalersi sulla Regione, è questo il conto che presenterebbe. Ma sulle acque la situazione è un po' diversa: Roma ha nominato la Contrafatto commissaria per la depurazione. E l'assessore ha già messo a punto un piano per uscire dall'emergenza in 4 anni. Ha previsto di bandire tutte le gare che i Comuni non hanno realizzato finora: le prime cinque sono già state celebrate, le prossime cinque sono in rampa di lancio e poi si proseguirà al ritmo di 5 al mese.

Non a caso la Contrafatto ieri ha sfruttato la platea di imprenditori pubblici e privati presenti a Venezia: «Invito tutti gli operatori nazionali del settore a partecipare a queste gare offrendo le migliori tecnologie per permetterci di superare la procedura di infrazione». Sullo sfondo c'è un business dai numeri record: le sole prime 5 gare bandite valgono circa 240 milioni. E per tutto il piano sono disponibili poco meno di 900 milioni.



I NODI DELLA SICILIA

NELL'ISOLA IL 30% DELL'IMMONDIZIA CHE VIENE MANDATA IN DISCARICA NON VIENE TRATTATO SEBBENE SIA OBBLIGATORIO

PER I RIFIUTI
RIMANE
LA DIVERSITÀ
DELL'ISOLA

Lelio Cusimano

In Sicilia sembra impossibile affermare un principio elementare: i rifiuti sono ricchezza e non piuttosto una «cosa da buttare». La nostra Isola continua, infatti, a mantenere il titolo di prima regione italiana per quantità di rifiuti conferiti in discarica: l'84% del totale.

→ SEGUE A PAG. 2

PER I RIFIUTI RIMANE LA DIVERSITÀ DELL'ISOLA

Lelio Cusimano

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Può sembrare farsesco, ma il Friuli manda in discarica il 6% dei rifiuti e la Lombardia appena il 7%. La curiosità è legittima: ma che cosa ne fanno le altre regioni dei rifiuti? La Lombardia, ad esempio, raccoglie con la «differenziata» il 60% dei rifiuti, tallonata dal Friuli con il 56%. La Sicilia si mantiene abbondantemente sotto il 10%; e dire che la raccolta differenziata è il passaggio obbligato per procedere, poi, allo smaltimento attraverso il riciclo o combustione dei rifiuti raccolti. E, infatti, la Lombardia smaltisce con termovalorizzatori il 39% e il Friuli quasi il 33%. In sostanza, tra differenziata e termovalorizzatori, la Lombardia e il Friuli smaltiscono oltre il 90% dei rifiuti; la Sicilia, che non ha termovalorizzatori, si ferma al 10%.

Basterebbero questi pochi dati per fotografare l'enorme ritardo del sistema rifiuti in Sicilia; senza raccolta differenziata e senza termovalorizzatori è conseguenziale che in Sicilia si riesca a sottrarre alla discarica appena il 16% dei rifiuti. E tuttavia questi numeri non danno conto fino in fondo della drammaticità della situazione. Bisogna considerare, infatti, almeno altri tre fenomeni. I Comuni siciliani hanno accumulato un debito complessivo, per la sola gestione rifiuti, di oltre 1,8 miliardi di euro. E ancora, la Sicilia ha circa 11 mila unità di personale impiegate nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti e dovrebbe averne poco più della metà. Infine, dal confronto con le principali città italiane emerge che il costo del servizio rifiuti, pagato con la Tari, vede Palermo, Catania e Messina, tra le più esose.

Diamo per scontato - anche se scontato fino ad oggi non lo è per nulla - che si riesca ad accogliere i rifiuti prodotti, con la «differenziata». Con questo metodo di raccolta i produttori di rifiuti - sia una famiglia che un esercizio commerciale, un albergo o uno studio professionale - devono immettere in contenitori diversi carta, cartone, plastica, vetro, alluminio, altri metalli e il cosiddetto «umido». Si tratta, in quest'ultimo caso, dei resti di cucina (quelli di una casa come di una grande comunità), cui si aggiungono i residui provenienti dalla potatura dei giardini.

Con la raccolta differenziata si ricavano direttamente, senza particolari accorgimenti, le «materie prime secondarie»; si definiscono così tutti i materiali riciclabili



Raccolta differenziata al palo e debiti per oltre 1,8 miliardi Nessun termovalorizzatore e pochi impianti per il compostaggio

come la carta, il vetro, le plastiche e i metalli, che vengono ritirati da appositi consorzi nazionali, previo pagamento di un corrispettivo ai Comuni.

L'umido, detto anche organico, non è riciclabile direttamente ed è destinato al compostaggio; è un procedimento naturale di almeno quattro settimane che ne permette la trasformazione in compost, un concime naturale che può essere utilizzato per correggere le caratteristiche chimico-fisiche dei terreni o come riempitivo per giardini, scarpe o altro.

Con due diverse sentenze, la Corte di Giustizia Europea e il Consiglio di Stato italiano, hanno sancito nel 2014 l'obbligo di trattare preventivamente i rifiuti prima di immergerli in discarica, per ridurre i volumi e limitare l'inquinamento. Si ricorre così, da qualche tempo, agli impianti di TMB (trattamento meccanico-biologico) che operano una selezione dei rifiuti (una sorta di differenziata ex post), li triturano, separano e trasformano dopo alcune settimane l'organico in compost. Abbiamo imparato a conoscere questi impianti anche in Sicilia ma soltanto da poco tempo e con alcune criticità che ne limitano l'operatività. Le due sentenze, non ancora pienamente rispettate, espongono la Sicilia a sanzioni.

Infine, la parte dei rifiuti non riciclati né trasformati in compost può essere avviata alla termovalorizzazione, un processo controllato di combustione, che genera elettricità e calore per riscaldare gli edifici prossimi all'impianto. Questo è il ciclo, comune a tutta Europa, per raccogliere e smaltire rifiuti.

Metriamo ora a confronto la Sicilia con il resto del Paese, cominciando dagli impianti per la produzione di compost. In tutto il Paese si contano 279 impianti, di cui 15 in Sicilia. Mentre nel Nord del Paese gli impianti, però, lavorano circa l'85% delle quantità autorizzate, in Sicilia ci fermiamo al 38% dei volumi autorizzati per il

trattamento. Nel totale nazionale i rifiuti trattati negli impianti di compostaggio hanno superato i 5,3 milioni di tonnellate; in Sicilia ci fermiamo alla modestissima soglia di 162 mila tonnellate. Non solo, quindi, abbiamo pochi impianti ma per di più lavorano anche poco.

Gli impianti TMB (trattamento meccanico biologico) lavorano rifiuti riducendoli di volume e separando l'organico e le parti riciclabili; nel 2014 hanno trattato circa 9,4 milioni di tonnellate di rifiuti. In tutta Italia esistono 117 impianti TMB, mentre in Sicilia se ne contano appena due che trattano 350 mila tonnellate.

L'altro canale di smaltimento dei rifiuti è rappresentato dalla combustione (termovalorizzatori) con la contestuale produzione di elettricità. In Italia si contano 44 impianti, sette nel Mezzogiorno e nessuno in Sicilia. Nel 2014 tali impianti hanno trattato circa 6,3 milioni di tonnellate di rifiuti, eliminando, tra l'altro, 52 mila tonnellate di rifiuti speciali pericolosi di origine ospedaliera e producendo circa 6 milioni di Mwh sotto forma di elettricità ed energia termica. In totale sono stati avviati alla combustione circa 85 chili di rifiuti per ogni cittadino italiano, pari al 17% della produzione totale. In totale i 44 termovalorizzatori attivi in Italia hanno permesso di sottrarre alle discariche circa 5 milioni di tonnellate di rifiuti. In Sicilia zero.

Restano infine le 172 discariche italiane, dove affluiscono circa 9,3 milioni di tonnellate di rifiuti; rispetto alle norme europee che assegnano alle discariche un ruolo marginale, si comprende come l'Italia sia in grande ritardo, aggravato dal fatto che, a livello nazionale, il 30% dei rifiuti mandati in discarica non fa il passaggio (obbligatorio per legge) del trattamento preventivo. In Sicilia si manda in discarica l'84% dei rifiuti prodotti e addirittura la metà di questi senza preventivo trattamento. Nella media nazionale vanno, quindi, in discarica circa 150 chili di rifiuti per abitante, in Sicilia saliamo a 390 chili per abitante. E tuttavia non si sentono molte voci che denunciano questo grave inquinamento....

Una notazione riguarda l'esportazione dei rifiuti all'estero; le regioni italiane mandano in altri Paesi, in complesso, 320 mila tonnellate di rifiuti. Se la Sicilia volesse esportare all'estero appena il 14% dei rifiuti prodotti, supereremmo da soli il totale nazionale.

Infine una curiosità; nel 2014 la Sicilia ha importato dall'estero 54 tonnellate di rifiuti. Succede anche questo.